

“Credere e conoscere”, un saggio del cardinale e del medico MARTINI-MARINO IL DIALOGO ETICO

VITO MANCUSO

Per il legame personale e spirituale che dal 1980 ho con il cardinale Carlo Maria Martini non temo di fargli torto affermando che il vero protagonista del libro *Credere e conoscere* appena pubblicato da Einaudi a firma sua e di Ignazio Marino, non è lui, il cardinale, ma è Marino, il chirurgo. Una luminosa carriera in Gran Bretagna e Stati Uniti, oggi senatore del Pd e a suo tempo candidato alle primarie per la carica di segretario, una decina di anni fa egli prese l'aereo da Philadelphia per recarsi in una casa dei gesuiti alle porte di Roma e incontrare il cardinal Martini, allora non più arcivescovo di Milano.

Fu il primo di una serie di incontri tra Gerusalemme e Gallarate rievocati con grazia all'inizio del libro che portarono nel 2006 alla clamorosa pubblicazione su *L'Espresso* del loro “Dialogo sulla vita” che tanto irritò alcuni autorevoli esponenti della gerarchia cattolica, fino al punto che un membro del Collegio cardinalizio giunse a definire le idee di Martini “pensieri che sono solo profilattici” (tra l'altro ignorando la quantità di bene che deriva all'umanità dai profilattici). Ma perché un medico affermato, allora direttore del Centro Trapianti del “Veterans Affairs Medical Center”, il dipartimento per trapianti di fegato del governo degli Stati Uniti, si mette in viaggio per parlare con un cardinale e quasi lo insegue nelle successive diverse residenze? Qui entra in gioco anzitutto il fenomeno Martini, l'attrattiva che egli esercita sull'intelligenza aprendola alla sfida di una dimensione ulteriore.

È questo che ha portato a dialogare con lui personaggi come Norberto Bobbio, Eugenio Scalfari, Arrigo Levi, Umberto Eco, Edoardo Boncinelli, Giulio Gio-

I temi affrontati sono tanti, dalle unioni gay alla fecondazione artificiale

relo, Massimo Cacciari. Anche in uomini dichiaratamente non credenti, l'intelligenza avverte al cospetto di Martini che affrontare il territorio della spiritualità non significa venir meno al proprio compito ma accogliere una sfida ulteriore. Ovviamente tutto ciò vale a maggior ragione per uno come Ignazio Marino, uomo di scienza e di fede al contempo, due dimensioni la cui armonizzazione lo conduce quasi naturalmente a vedere in Martini un modello di vita. Scrive Marino: “Anch'io vorrei invecchiare così, con quel volto sereno che guarda a chi è più giovane con curiosità e disponibilità”. Saper invecchiare con serenità, senza perdere fiducia nella vita, amore per gli altri e curiosità di conoscere: forse il senso ultimo di ogni cammino spirituale è tutto qui.

Leggendo il loro dialogo si incontrano i temi più dibattuti sulla frontiera della bioetica: l'inizio della vita e la diagnosi preimpianto, le cellule staminali embrionali e la loro disponibilità per la ricerca, gli embrioni congelati, il testamento biologico, il conflitto tra principio di autodeterminazione e principio di indisponibilità, l'accanimento terapeutico, l'eutanasia. Si incontrano i temi caldi della disciplina ecclesiale quali la morale sessuale, il celibato dei sacerdoti, l'omosessualità, il riconoscimento delle unioni di fatto e delle coppie gay. A livello di contenuto Martini ribadisce quanto affermato nell'intervento su *L'Espresso* e in *Conversazioni notturne a Gerusalemme*, libro del 2008 che a mio avviso rimane il



IL LIBRO
“Credere e conoscere” di Martini e Marino (Einaudi, a cura di Alessandra Cattoi)

più profetico.

Martini conferma le critiche al magistero vaticano per la condanna della fecondazione artificiale (“si ha l'impressione che le decisioni della Congregazione per la Dottrina della Fede non siano cadute in un terreno preparato... forse sarebbe stato meglio non decidersi subito”); ricorda che non si può dare retta a decisioni etiche senza un attento ascolto della scienza (“Galileo Galilei docet”); riconosce che “l'uso del profilattico può costituire in certe occasioni un male minore”; sostiene che “non è male, in luogo di rapporti omosessuali occasionali, che due persone abbiano una certa stabilità e quindi in questo senso lo Stato potrebbe anche favorirli” e mentre sottolinea il primato del matrimonio tradizionale aggiunge che “non è giusto esprimere alcuna discriminazione per altri tipi di unioni”. Infine sulla questione di chi debba decidere la sospensione delle cure afferma che “non può essere trascurata la volontà del malato, in quanto a lui compete, anche dal punto di vista giuridico salvo eccezioni ben definite, di valutare se le cure sono effettivamente proporzionate”.

Il valore di questo libro però non sta in queste già note affermazioni, quanto piuttosto nel “dialogo come metodo nella ricerca della verità”, uno stile che in Vaticano è diventato familiare nell'ambito della cultura grazie al cardinal Ravasi ma che è ancora del tutto assente in ambito bioetico, come dimostra l'improvvisa cancellazione di un convegno sulle cellule staminali previsto a Roma a causa della presenza di ricercatori pro staminali embrionali. E il vero artefice di questo dialogo, colui che l'ha perseguito e condotto, è Ignazio Marino, un medico che coltiva la dimensione spirituale della vita perché crede che la sapienza consiste nell'armonia tra conoscenza scientifica e saggezza etica, e più ancora sa quanto per la vita di ognuno sia decisivo l'amore e l'orizzonte di senso ultimo che esso può aprire.

In una pagina molto toccante Marino riporta il colloquio con il suo mentore Thomas Starzl al termine di un complesso intervento in sala operatoria, quando questi gli confidò come per lui l'amore fosse “la forza più distruttiva che esiste in natura”. Risposta di Marino: “Io la penso diversamente e credo che l'amore sia una forza grande e invincibile”. Il senso della fede cristiana, di cui il cardinal Martini è un testimone assoluto, sta tutto qui.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Safran Foer racconta il rapporto con l'“Haggadah”, testo che viene letto in occasione della festività ebraica

L'ALTRA PASQUA SENZA COPYRIGHT

COSÌ NOI EBREI RISCRIVIAMO QUEL RACCONTO DELLA BIBBIA

JONATHAN SAFRAN FOER

(segue dalla prima pagina)

Per tutta la mia vita i miei genitori hanno ospitato il Seder della prima notte della Pasqua ebraica. A mano a mano che la nostra famiglia si allargava – e con essa di pari passo anche la nostra definizione di famiglia – per la cena rituale ci siamo spostati dalla sala da pranzo al nostro scantinato, più spazioso, che puzzava di muffa. Da un tavolo siamo passati a più superfici goffamente accostate le une alle altre per formarne uno più grande. La richiesta di mio padre di togliere la rete dal tavolo da ping-pong mi ha sempre reso consapevole dell'approssimarsi della Pasqua. Poi, tutti i tavoli erano ricoperti da grandi tovaglie sbiadite e assortite.

Ogni volta c'era un'Haggadah che i miei genitori avevano messo insieme fotocopiando i brani preferiti presi da altre Haggadah, e quando finalmente i Foer ottennero la connessione a Internet la prepararono stampando ciò che trovavano online. Perché la sera di Pasqua è diversa da qualsiasi altra? Perché quella sera non si applica il copyright.

In mancanza di una terra loro e stabile, gli ebrei misero su casa nei loro libri e l'Haggadah – il cui nucleo centrale è il racconto dell'Esodo dall'Egitto – è stata tradotta innumerevoli volte, più di qualsiasi altro libro ebraico, ed è stata rivista più frequentemente di qualsiasi altro libro ebraico. Ovunque si siano recati gli ebrei

ci sono sempre state Haggadah: dall'Haggadah di Sarajevo risalente al XIV secolo (che si dice sia sopravvissuta alla Seconda guerra mondiale sotto le assi del pavimento di una moschea, e all'assedio di Sarajevo nel caveau di una banca) a quelle preparate dagli ebrei etiopi e fatte pervenire per via aerea in Israele duran-



LO SCRITTORE

Jonathan Safran Foer ha scritto una nuova versione dell'“Haggadah”. In Italia è riuscito “Molto forte, incredibilmente vicino” (Guanda)

te l'Operazione Mosè.

Tuttavia, delle settemila versioni note – per non parlare delle innumerevoli edizioni fatte in casa – una sola è usata più di tutte le altre messe insieme: dal 1932 l'Haggadah della Maxwell House predomina nei rituali degli ebrei americani. Sì, proprio quella della marca di caffè



Maxwell House. Avendo assodato negli anni Venti che il chicco di caffè non è un legume bensì una bacca, e di conseguenza è kosher per Pasqua, la Maxwell House diede all'agenzia pubblicitaria Joseph Jacobs l'incarico di fare del caffè e non del tè la bevanda eletta da bere dopo i Seder. Se tutto ciò vi sembra folle, tenete presente che il caffè Maxwell House è sempre stato particolarmente popolare nelle case ebraiche.

L'Haggadah che ne nacque costituisce una delle promozioni-vendita speciale che dura da più tempo in assoluto nella storia della pubblicità. Nei supermercati ne sono state distribuite gratuitamente almeno 50 milioni di copie, ispiranti quanto si può immaginare che siano i gadget di una marca di caffè. Nondimeno, molte persone provano un senso di attaccamento nei confronti dell'Haggadah della Maxwell House, per la gioiosa rassicurazione che essa evoca. Ci

Delle 7000 versioni note la più usata è quella del caffè Maxwell distribuita nei supermercati

piace come ci piacciono le battute sugli ebrei. La versione della Maxwell House è di per sé una sorta di battuta ebraica – per averne la conferma provate un po' a farne parola a un gruppo di ebrei senza provocare risate. Oltretutto, è gratis e – al pari della bevanda a base di caffeina e senza tanti fronzoli che reclamizza – appaga un bisogno molto primario.

Il più leggendario Seder di tutti – che, per un caso postmoderno, è raccontato nell'Haggadah stessa – si svolse intorno all'inizio del secondo secolo a Bene Beraq tra gli studiosi più importanti dell'antichità ebraica. Si conclude anticipatamente, quando gli studenti irrupevano per annunciare che eragiu l'oracolo della preghiera del mattino. Anche se lessero l'Haggadah dall'inizio alla fine, espletando ogni rito e cantando ogni verso di ogni singolo salmo, probabilmente trascorsero la maggior parte del loro tempo a fare altro. A estrapolare, sviscerare, discutere. La storia dell'Esodo, infatti, non de-

bilanci e prospettive
MONTI, LA DEMOCRAZIA, LA SINISTRA
Spinelli, Ottolenghi, Mauro, Esposito, de Magistris
Pisapia, Zedda, Doria, Viano, Zagrebelsky, Rodotà

poteri forti
BANCHE, QUIRINALE, VATICANO
Travaglio, Sansa, Gigante
d'Esposito, Meletti, Pagani, Tecce
Pianta, Robecchi

biografia non autorizzata
PASSERA, UNA VITA DA PREMIER
Gianni Dragoni

2/12
MicroMega
IN EDICOLA E SU IPAD